

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Strumenti come agenti: a metà tra natura e storia**

**This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/127893> since

*Publisher:*

Bulzoni

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Livio Gaeta

Università di Napoli “Federico II”

## Strumenti come agenti: a metà tra natura e storia

### 1 INTRODUZIONE

MacNeilage (1997: 302) osserva che è nella dialettica “nature” / “nurture” che è da ricercare la questione fondamentale delle scienze evolutive. Si può intendere con “nature” quell’insieme di capacità che sono connesse con la dotazione cognitiva propria della specie umana – e sono alla base della *faculté du langage*. Di contro, “nurture” rappresenta il risultato di apprendimento che solo indirettamente risente della fondazione cognitiva delle facoltà specie-specifiche. Questa è chiaramente una semplificazione: anche quanto è “nature” è in realtà il risultato di un processo di apprendimento. E d’altro canto ciò che è il risultato di “nurture” trova a sua volta il suo fondamento ultimo nella dotazione cognitiva della specie umana.<sup>1</sup> Tuttavia, questa forzatura può essere utile per mettere in evidenza la contrapposizione tra ciò che può plausibilmente essere spiegato come il risultato dell’azione diretta dei fondamenti cognitivi immanenti alla facoltà del linguaggio e quanto invece risulta da particolari fattori storicamente determinatisi che hanno modellato un certo sistema linguistico, ma non si lasciano direttamente ricondurre a un fondamento cognitivo universale. È chiaro che le due prospettive non sono sempre necessariamente distinguibili: può darsi che fattori storicamente determinati possano essere compatibili con interpretazioni di carattere cognitivo. Con il beneficio dell’inventario, dunque, la dialettica tra “nature” e “nurture” può servire per illustrare un problema classico quale quello dell’omonimia o polisemia che si incontra nelle lingue del mondo. Un caso tra i più comuni è dato dall’omonimia o polisemia agente / strumento: può essere ricondotta a ben definiti *patterns* “natural” di estensione semantica cognitivamente fondati? Essa è dunque da trattare come un caso di polisemia (quindi un fatto di “nature”) oppure è specifica di un dato sistema linguistico e determinata da precisi fattori storici (quindi risultato di “nurture”), per cui registriamo sincronicamente una situazione di pura omonimia casuale? Quali elementi ci permettono di discriminare il particolare dall’universale?

### 2 LA POLISEMIA AGENTE / STRUMENTO

Il fatto che la stessa marca morfologica possa denotare sia agenti che strumenti è considerato un classico caso di polisemia spiegabile nei termini di un *pattern* di estensione semantica cognitivamente motivato dalla contiguità tra le due categorie concettuali (cf. Dressler 1980, 1986). Sostanzialmente sono state proposte due maniere per affrontare l’estensione semantica. Da un lato è stato fatto appello a un meccanismo

---

<sup>1</sup> Più in generale, la dicotomia “nature” / “nurture” non va letta come un tentativo di avvalorare il ruolo primario della prima categoria e di discreditarne la seconda. In realtà esse contribuiscono entrambe a delineare la *faculté du langage*, così come, per parafrasare lo psicologo Donald Hebb, sia la base che l’altezza contribuiscono contemporaneamente a definire l’area del rettangolo!

universale e cognitivamente fondato di estensione come quello seguente (cf. Booij 1986):

- (1) Agente > Strumento > Luogo / Evento
- |         |                  |                         |                    |             |
|---------|------------------|-------------------------|--------------------|-------------|
| a. Ag:  | <i>Spiel-er</i>  | ‘giocatore’             | ← <i>spiel-en</i>  | ‘giocare’   |
| b. St:  | <i>Öffn-er</i>   | ‘apriscatole’           | ← <i>öffn-en</i>   | ‘aprire’    |
| c. Loc: | <i>Schalt-er</i> | ‘sportello (d’ufficio)’ | ← <i>schalt-en</i> | ‘inserire’  |
| d. Ev:  | <i>Seufz-er</i>  | ‘sospiro’               | ← <i>seufz-en</i>  | ‘sospirare’ |

Si noti che il meccanismo di estensione si applica al significato derivazionale del procedimento di formazione di lessema, in questo caso il suffisso deverbale *-er* del tedesco. Dall’altro, è stato osservato come l’estensione semantica abbia luogo non a livello del *pattern* morfologico quanto piuttosto a livello del singolo lessema, ed è pertanto necessario indagarne nei vari contesti di occorrenza la deriva semantica. In questa figura, Panther & Thornburg (2002) mostrano la ramificata polisemia del lessema inglese *sleeper*, catturabile per mezzo di un approccio di tipo prototipico:

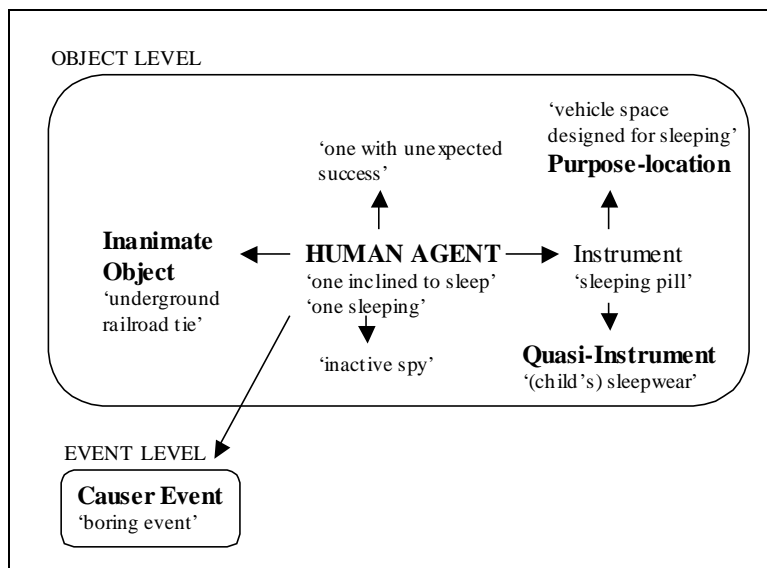


Figura 1: La polisemia di *sleeper* (Panther & Thornburg 2002: 310)

Indipendentemente dal meccanismo di estensione preferito, ritroviamo casi simili in italiano. Sia nel caso dei due suffissi *-tore* e *-trice* che dei composti VN registriamo sistematicamente in sincronia (quasi) la stessa estensione semantica osservata in tedesco:

- (2)
- |      |                    |                    |                      |
|------|--------------------|--------------------|----------------------|
| Ag:  | <i>gioca-tore</i>  | <i>gioca-trice</i> | <i>portalettere</i>  |
| St:  | <i>frulla-tore</i> | <i>lava-trice</i>  | <i>lavastoviglie</i> |
| Loc: | —                  | —                  | <i>marciapiede</i>   |
| Ev:  | —                  | —                  | <i>baciamano</i>     |

Si noti che rispetto al suffisso tedesco *-er* esistono differenze evidenti: solo i composti presentano i significati ‘locativo’ e ‘eventivo’.<sup>2</sup> In quanto segue trascureremo questi ultimi due significati e ci concentreremo sulla polisemia agente / strumento. Riprendendo la questione iniziale, ci chiederemo se essa sia in effetti spiegabile per mezzo di estensione semantica del tipo suggerito da Booij, oppure se essa risulti da sviluppi diacronici più complessi, che lasciano invece supporre un caso diverso e spiegabile per mezzo di omonimia casuale. In altre parole, cercheremo di capire se la variazione semantica sia un fatto di “nature” o di “nurture”. Per far ciò metteremo a confronto italiano e tedesco, due lingue in cui ricorrono fenomeni comparabili di polisemia agente / strumento.

### 2.1 Agente / strumento in italiano

Rainer (2004) ha mostrato che non ci sono indizi convincenti di un’estensione semantica di un uso strumentale dei derivati in *-tore* a partire dai nomi d’agente corrispondenti. Secondo la sua ricostruzione, esistono tre fonti diacroniche per i derivati con significato strumentale. Innanzitutto, le formazioni medievali e cinquecentesche si lasciano ricondurre a regionalismi, provenienti da aree in cui l’esito del suffisso latino *-TÖRIU(M)* era venuto a coincidere con l’esito di *-TÖRE(M)* per evoluzione fonologica oppure per retroformazione, come si mostra nel caso seguente, in cui alla forma toscana del derivato con valore locativo corrispondono varietà in cui gli esiti dei due suffissi sono venuti a coincidere:

- (3) roman. *saldatore* / bologn. *saladûr* / venez. *saldador* / tosc. *saldatoio*

Una seconda via è il tipo moderno delle designazioni di apparecchi, che tuttavia è sorto soprattutto in seguito a calchi dall’inglese, dal francese e dal tedesco all’epoca della rivoluzione industriale (cf. *condensatore* < ingl. *condensater*).

Infine, una terza via per la nascita di un uso strumentale di *-tore* è stata l’ellissi, specialmente in alcuni gruppi di parole designanti strumenti non prototipici come numeri (cf. *fattore*, *moltiplicatore*) e muscoli (*adduttore*, *rotatore*). Si noti che questa estensione era già avvenuta nel latino medievale. Più in generale, si può parlare di una funzione participiale di questo suffisso, che per altro è comune anche agli altri due procedimenti derivazionali citati sopra, cioè il suffisso *-trice* e i composti VN (cf. Thornton 2004, Ricca 2005, 2008, Gaeta 2010), come si vede negli esempi seguenti tratti da *La Stampa*:

- (4) a. *si ha memoria di fuochi distruttivi e desertificatori*  
b. *esercizio di attività favoreggiatrice*  
c. *Juve tirchia e acchiappasoldi*

Si noti che la funzione participiale era presente già in latino (cf. Fruyt 1990), come è mostrato dagli esempi seguenti:

---

<sup>2</sup> Il significato locativo non è attestato nella varietà standard, mentre si incontrano formazioni antiche con questo valore come *abbeveratore* ‘abbeveratoio’ (cf. Rainer 2004). Inoltre, forme come *pisciatore* ‘orinatoio’ sono testimoniate in diverse varietà dialettali o substandard (cf. Lo Duca 2004: 376).

- (5) a. *victores, victis hostibus, legiones reveniunt domum* (Pl., Am. 188)  
 b. *mater ... victrix filiae non libidinis* (Cic., Clu. 14)  
 c. *cupienti liberorum, osori mulierum* (Pl., Poe. 74)  
 d. *victriciaque arma* (Virg., Aen. 3, 54)

In particolare si osservi come *ōsor* funga da participio del difettivo *ōdi* e *victrix* si accordi con la testa del sintagma nominale. D'altronde, se si ricercano le fonti lessicografiche per ricostruire la storia dei derivati con il suffisso *-trice*, i risultati delineano un quadro piuttosto simile a quello tracciato da Rainer per *-tore*. Nella tabella seguente sono riportati i dati concernenti i derivati in *-trice* estratti dal DISC, che sistematicamente riporta la data di prima attestazione dei derivati:

	XIII	XIV	XV	XVI	XVII	XVIII	XIX	XX
Ag	3	4	1	3	1	1	2	10
St	-	1?	-	-	1	1	28	311

Tabella 1: I derivati con *-trice* secondo le attestazioni del DISC

A parte l'isolato latinismo *cicatrice*, la prima vera attestazione di un derivato in *-trice* con un significato in qualche modo strumentale è *matrice*, che è anch'esso un latinismo originatosi da usi ellittici di *chiesa matrice*. Il secondo caso è dato poi da *direttrice*, attestato secondo il DISC nel XVII secolo, che, oltre al significato agentivo, presenta anche il significato geometrico, chiaramente originato per mezzo di ellissi da espressioni come *linea direttrice*.

La vera esplosione dei derivati in *-trice* si registra a partire dal XIX secolo, all'epoca della rivoluzione industriale, quando diviene necessario denominare le nuove macchine inventate in conseguenza del progresso tecnologico. Si noti che il DISC correttamente spiega il significato strumentale dei derivati per mezzo di un procedimento di ellissi a partire da locuzioni con la testa nominale *macchina*. Tuttavia, stando al DISC, sembra che in epoca moderna improvvisamente il numero di formazioni denotanti strumenti cresca esponenzialmente superando di gran lunga il numero delle formazioni agentive. È chiaro che questa è una distorsione data dal tipo di fonte indagata, un'opera lessicografica. La ricerca recente ha puntato l'indice sul fatto che queste ultime sono spesso inaffidabili per individuare l'estensione nel lessico e la produttività, in particolare di procedimenti morfologici molto produttivi e il cui significato derivazionale sia piuttosto astratto o facilmente predicibile. Ciò è dovuto all'inclinazione dei lessicografi di registrare in genere solo le formazioni più frequenti e idiosincratiche, scartando quelle completamente regolari e trasparenti, perché "dictionary-users need not check those words whose meaning is entirely predictable from its elements, which by definition is the case with productive formations" (Plag 1999: 96). In questo modo osserviamo che mentre i derivati in *-trice* con significato strumentale sono sistematicamente registrati, quelli con significato agentivo vengono in genere tralasciati, semplicemente perché vengono identificati come il femminile del corrispettivo suffisso maschile *-tore*. Come ci si può immaginare, sfuggono a quest'oblio solo quei derivati che presentano un significato in qualche modo idiosincratico, come il derivato ottocentesco *visitatrice*, che sta per 'infermiera', o il derivato novecentesco *indossatrice*, che denota un'attività in genere riservata a donne. Per superare questo problema, di recente è possibile utilizzare ampi *corpora* testuali su

supporto elettronico: in particolare mi sono servito di tre annate del quotidiano *La Stampa*, che contengono ca. 75 milioni di tokens (cf. Gaeta & Ricca 2003 per dettagli). Da questo *corpus* sono stati estratti tutti gli *hapax legomena*, cioè parole ricorrenti una sola volta nel *corpus*, formati con i suffissi *-tore* e *-trice*: in genere gli *hapax legomena* presenti in *corpora* di grandi dimensioni sono parole piuttosto rare e buoni candidati per essere trattati come neologismi (cf. Baayen & Renouf 1996, Gaeta & Ricca 2006). Inoltre, il *corpus* permette di controllare il significato dei singoli derivati nel preciso contesto d'impiego, come mostrano i tre gruppi di esempi seguenti:

- (6) a. significato agentivo:  
*non corrispondenti al latte effettivamente conferito, né ai reali conferitori  
la testimonianza di 23 raccontatrici di favole*
- b. significato strumentale:  
*diano fuoco allo spillatore della birra  
una vecchia snocciolatrice per le ciliegie*
- c. funzione participiale:  
*le telefonate che denunciavano il piccione sporcatore  
Maude, la terribile mula scalciatrice*

La tabella seguente riassume i risultati:

	<i>-tore</i>		<i>-trice</i>	
Ag	359	77.5%	95	42.2%
St	60	13.0%	15	6.7%
Part	44	9.5%	115	51.1%
Tot.	463	100.0%	225	100.0%

Tabella 2: Gli *hapax legomena* con *-tore* e *-trice* ne *La Stampa*

Per entrambi i suffissi la percentuale di *hapax legomena* con significato strumentale è piuttosto piccola, mentre la funzione participiale è robustamente rappresentata. A differenza dei dati estratti dal DISC, il suffisso *-trice* non dimostra quindi una particolare disponibilità per il significato strumentale. Soprattutto con quest'ultimo suffisso, invece, la funzione participiale è ampiamente rappresentata: addirittura nella metà dei casi il derivato funge da modificatore di una testa nominale. La pervasività della funzione participiale rende debole l'interpretazione della polisemia agente / strumento come risultato di un *pattern* cognitivamente fondato di estensione semantica: si può argomentare piuttosto in favore del fatto che il significato del derivato risente fortemente del contesto (nominale) nel quale ricorre.

Verifichiamo ora il terzo caso, quello dei composti VN. A tal proposito, Ricca (2005, 2008) ha messo in evidenza che tra gli *hapax legomena* presenti nel *corpus* di ca. 300 milioni di *tokens* della Repubblica (cf. Baroni *et al.* 2004) si individuano i seguenti tipi semantici (cf. Tabella 3).

A parte la trascurabile presenza di derivati con valore eventivo come *baciamano*, anche in questo caso la funzione participiale, da modificatore di un sintagma nominale, copre addirittura la metà dei casi.

Composti VN			
Ag	344	25.4%	<i>portalettere</i>
St	275	20.3%	<i>apriscatole</i>
Ev	29	2.1%	<i>baciamano</i>
Part	702	51.9%	<i>mozzafiato</i>
Tot.	1353	100.0%	

Tabella 3: Gli *hapax legomena* di composti VN nella *Repubblica* (Ricca 2008)

A tal proposito, Ricca parla esplicitamente di indecidibilità rispetto alla categoria grammaticale di uscita per questi composti, a metà tra nomi e aggettivi. Inoltre il significato derivazionale risulta essere fatalmente sottospecificato e contestualmente determinato. Stando così le cose, non è possibile ricondurre la polisemia tra agente e strumento, che pure è robustamente rappresentata, a meccanismi universali di estensione semantica.

Per riassumere:

- La contemporanea esplosione dei derivati in *-tore* e *-trice* all'epoca della rivoluzione industriale è da mettere in relazione con modelli alloglotti.
- La funzione participiale sembra essere piuttosto pervasiva, soprattutto nel caso del suffisso *-trice* e dei composti VN.

## 2.2 *Agente / strumento in tedesco*

Passiamo ora a considerare il caso del tedesco, in cui il suffisso deverbale *-er* (i dati sono tratti da Wellmann 1975) presenta una situazione analoga a quella dell'italiano *-tore* se si prescinde dal significato derivazionale "eventivo", per altro quantitativamente piuttosto trascurabile:<sup>3</sup>

<i>-er</i>			
Ag	862	82.0%	<i>Spieler</i>
St	146	13.9%	<i>Öffner</i>
Ev	43	4.1%	<i>Seufzer</i>
Tot.	1051	100.0%	

Tabella 4: I derivati deverbali tedeschi con il suffisso *-er* (Wellmann 1975: 62)

Questo suffisso non ha generalmente funzione participiale, attribuibile invece al suffisso (di participio) *-end*:

- (7) a. *Nützliche, aktuelle und geldsparende Infos*  
 'Informazioni utili, attuali e risparmiatori'  
 b. *\*Geldsparer-Infos*<sup>4</sup>

In un accurato studio diacronico basato sul linguaggio giornalistico, Meibauer, Guttropf & Scherer (2004: 162) giungono alla seguente conclusione:

<sup>3</sup> Nella tabella sono riportati i valori complessivi riguardanti i soli derivati deverbali. Inoltre Wellmann (1975) non fornisce indicazioni rispetto alla presenza dei deverbali in *-er* con valore locativo. Benché presumibilmente siano piuttosto pochi, la lacuna stupisce data l'estrema dettagliatezza dello studio.

<sup>4</sup> Questa formazione è ovviamente possibile nel significato compositivo di 'informazioni per i risparmiatori'.

“we recognize a rising proportion of OBJECT-denoting *er*-nominals and a decline of PERSON *-er*-nominals. We consider this change as the third major tendency in the development of *-er*-nominals from OHG to present-day German.”

Oltre a questa crescita dei derivati con significati strumentali, le altre due tendenze osservabili sono l'estensione della originaria preferenza per la selezione di basi nominali alla selezione di basi verbali e l'estensione della originaria preferenza per la selezione di basi monolessematiche alla selezione di basi polilessematiche. Infine Meibauer, Guttropf & Scherer (2004: 169) avanzano anche una spiegazione plausibile per la crescita dei derivati con significato strumentale:

“The reason for the considerable expansion of OBJECTS in 1900 and 1950 is partly due to the high percentage of advertisements in our newspapers ..., [which] – trying to sell things – contain more OBJECTS *-er*-nominals. This might have been caused by the industrial development at that time.”

In buona sostanza, l'estensione polisemica osservabile in diacronia iscrive il suffisso *-er* nello schema universale di estensione, fornendo anche una plausibile ragione storica, la crescita di inserzioni pubblicitarie nei giornali per ogni sorta di apparecchi e utensili.

E tuttavia, a un'attenta valutazione dei dati, c'è qualcosa che resta poco chiaro. Infatti, se prendiamo in considerazione i composti cosiddetti sintetici, in cui la testa è costituita da un derivato con il suffisso *-er*, allora notiamo che la definizione del significato derivazionale è strettamente connessa con il tipo di modificatore presente. Come osserva Wellmann (1975: 436), “[i]n vielen Fällen ist die [Objekt-]Ergänzung z des Ausgangsverbs auf der Ausdruckseite angegeben; daraus geht oft hervor, ob ein ‘nomen agentis’ oder ein ‘nomen instrumenti’ vorliegt”. Tra gli esempi addotti si può menzionare:

- |     |  |   |
|-----|--|---|
| (8) | <i>Ehebrecher</i> ‘adultero’                 | <i>Wellenbrecher</i> ‘frangiflutti’     |
|     | <i>Hammerwerfer</i> ‘lanciatore di martello’ | <i>Granatwerfer</i> ‘lanciagranate’     |
|     | <i>Kartenspieler</i> ‘giocatore di carte’    | <i>Plattenspieler</i> ‘giradischi’      |
|     | <i>Rekordhalter</i> ‘primatista’             | <i>Büstenhalter</i> ‘reggiseno’         |
|     | <i>Wegbereiter</i> ‘precursore’              | <i>Warmwasserbereiter</i> ‘scaldabagno’ |

In altre parole, non solo la contiguità tra agente e strumento è tale che in diacronia il numero di derivati con valore strumentale si è accresciuto, ma addirittura troviamo casi in sincronia in cui il significato strumentale è attivato contestualmente da un certo tipo di modificatore. E, viceversa, abbiamo anche casi, benché presumibilmente più rari,<sup>5</sup> in cui è attestato il derivato con significato strumentale, mentre il significato agentivo è attivo nel composto:

- |     |   |   |
|-----|---|---|
| (9) | a. <i>Wegbereiter</i> ‘precursore’                                      | <i>Warmwasserbereiter</i> ‘scaldabagno’ |
|     | <i>Bereiter</i> ‘preparatore, istruttore’ / ‘?’Strumento per preparare’ |   |
|     | b. <i>Rekordhalter</i> ‘primatista’                                     | <i>Büstenhalter</i> ‘reggiseno’         |
|     | <i>Halter</i> ‘?’chi tiene, regge’ / ‘manico’                           |   |

<sup>5</sup> Cf. Eisenberg (1998: 265): “Ein weiteres produktives Muster von *er* führt zu Nomina instrumenti. Solche Substantive können prinzipiell auch als Nomina agentis gelesen werden. Ein *Öffner* kann sowohl eine Person wie ein Gerät sein (das Umgekehrte gilt nicht generell)”.



Tuttavia, Wellmann rinuncia a trarre delle generalizzazioni più ampie, e assume che sulla base della differenza semantica e del notevole numero di derivati con significato strumentale questi ultimi non siano da trattare come casi di estensione semantica a partire dal significato agentivo, ma come un procedimento derivazionale distinto.<sup>6</sup>

A meno di non sottoscrivere la conclusione di Wellmann (che per altro finisce per negare l'estensione semantica agente > strumento), questa rilevanza del contesto in cui ricorre il derivato spinge a indagare i fattori che verosimilmente influenzano (o disturbano) la polisemia. Di recente, la ricerca psicolinguistica si è posta il problema dei meccanismi d'interpretazione dei composti messi in atto dai parlanti (cf. Baroni, Pirrelli & Guevara 2007): da un lato, è stato proposto un approccio "a schema", in cui la testa del composto fornisce un modello, uno schema, da riempire (cf. Murphy 1988). Dall'altro, Gagné (2002) mette invece l'accento sul modificatore, nel senso che l'interpretazione è funzione della semantica istanziata dal modificatore. Entrambi i modelli presentano vantaggi e svantaggi (cf. Gagné & Spalding 2006 per una rassegna). Presumibilmente più efficaci sono i modelli duali che combinano le proprietà istanziate sia dalla testa che dal modificatore (cf. Wisniewsky 1997). Infine, De Jong *et al.* (2002) mettono l'accento sul fatto che la storia derivazionale di un certo lessema è rilevante per l'interpretazione di un composto. Infatti, le famiglie di composti formano dei *patterns* costruzionali, in cui la grandezza della famiglia (cioè il numero di composti che la costituiscono) e la frequenza in termini di *tokens* dei singoli membri influenzano l'accessibilità del composto e la facilità di interpretazione. Infine, e questo è per noi particolarmente rilevante, hanno un ruolo non trascurabile nell'interpretazione dei composti le cosiddette famiglie "posizionali", in altri termini lessemi che tendenzialmente occupano rispettivamente la posizione di testa o di modificatore in maniera sistematica, e in queste posizioni attivano un certo significato.

Se tutto ciò è vero, dovremmo aspettarci che la polisemia agente / strumento mostri degli effetti di correlazione con la grandezza delle famiglie posizionali di teste e modificatori. Un certa famiglia posizionale di teste o di modificatori dovrebbe favorire un certo significato agentivo o strumentale, che è in genere rappresentato nell'intera famiglia. Ovviamente, questa dovrebbe essere una tendenza valutabile sulla base di un ampio *corpus* testuale. Per verificare ciò, si è fatto ricorso all'ampio *corpus* testuale sviluppato all'interno del *Wacky-Project* (cf. Baroni & Bernardini 2006). In particolare, il *corpus* indagato (DEWAC01) è costituito da testi tedeschi presenti in rete, per un ammontare di ca. 170 milioni di *tokens*. La mole del *corpus* mette auspicabilmente al riparo da ulteriori inconvenienti dati dalla sua inaffidabilità come tipo testuale omogeneo. In ogni caso, sono stati effettuati controlli singoli in rete con l'aiuto di *Google*. In questo *corpus* sono stati indagati i composti sintetici contenenti suffissati con *-er*.

---

<sup>6</sup> Cf. Wellmann (1975: 340): "Die Derivate aus trans[itiven] Verben, die diese Erklärung [*scil.*, die instrumentative Konstruktion] zulassen, werden dem instrumentativen Paradigma zugeordnet. Dafür spricht ein onomasiologischer Grund. Alle entsprechenden Bildungen bezeichnen Geräte oder Hilfsmittel, deren sich der Mensch bei der Tätigkeit bedient, die das Basisverb angibt. Außerdem ist die Zahl der Opposition zwischen *Briefempfänger* und *Fernsehempfänger* ... zu groß, als daß sie Ergebnis einer sekundären, semantischen Differenzierung sein könnten. Als systemhafte Erscheinungsformen lassen sie sich am besten aus unterschiedlichen Wortbildungsmustern erklären".

I composti cosiddetti sintetici<sup>7</sup> sono al centro della riflessione teorica in morfologia per la particolarità di contenere una doppia operazione, ovvero la formazione di un nome deverbale e la formazione di un composto vera e propria, in cui però la relazione tra i due membri è di tipo argomentale:

- (10) a. *Taxifahrer* ‘autista di taxi’  
 b. *Wasserladung* ‘carico d’acqua’

Questa duplicità si rispecchia nel fatto che sono possibili almeno due analisi: nella prima analisi (11a), che prevede la semplice operazione di composizione, la relazione di tipo argomentale tra testa e modificatore appare del tutto casuale, mentre la seconda analisi (11b) prevede la presenza di un fenomeno di incorporazione, che presuppone un verbo virtuale *\*taxifahren* non attestato.

- (11) a. [[*Taxi*]<sub>N1</sub>[*fahrer*]<sub>N2</sub>]<sub>N2</sub>  
 b. [[[*Taxi*][*fahr*]]<sub>V</sub>-*er*]<sub>N</sub>

Per quanto riguarda il problema della polisemia agente / strumento, nel primo caso essa è attribuibile al singolo derivato in *-er*, mentre nel secondo caso può essere ascritta direttamente al suffisso *-er*. Questo significa che la prima analisi, a differenza della seconda, non è in grado di cogliere il rilievo decisivo del contesto, cioè del modificatore, per selezionare il significato derivazionale adeguato. Tuttavia, se adottiamo un approccio di tipo costruzionale (cf. Booij 2005), non dobbiamo necessariamente fare appello al passaggio intermedio con verbo virtuale a incorporazione, perché possiamo assumere un meccanismo di “conflazione” che è sostenuto dall’alta frequenza del *pattern* collocazionale (cf. Gaeta 2006 per il trattamento dei derivati cosiddetti parasintetici).

Sulla base di queste considerazioni, indaghiamo dunque il *corpus* DEWAC01 rispetto alle famiglie posizionali di una serie di composti sintetici del tipo illustrato.

Vediamo innanzitutto il caso di un composto con valore strumentale in presenza di una testa che come lessema ha solo valore agentivo, il caso di *Bereiter* ‘preparatore, istruttore’ in (9a). Nel *corpus* *Bereiter* presenta la seguente famiglia posizionale come testa (accanto al modificatore è indicata la frequenza in *tokens*):

Ag		tok.		tok.	
<i>Bezirks-</i>	‘prep. di circoscrizione’	2	<i>Likör-</i>	‘prep. di liquori’	
<i>Sorgen-</i>	‘fonte di preoccupazione’	2	<i>Tuch-</i>	‘prep. di tessuti’	
<i>Weg-</i>	‘precursore’	283	<i>Heißwasser-</i>	‘scaldabagno’	
St	<i>Eiswürfel-</i>	‘ghiacciaia’	7	<i>Warmwasser-</i>	‘scaldabagno’
	<i>Joghurt-</i>	‘prepara-jogurt’	1		

Tabella 5: La famiglia posizionale di *-bereiter* come testa

<sup>7</sup> Il termine è ottocentesco, e oggi trova ampia diffusione soprattutto nei paesi anglosassoni. Tollemache (1945: 9), ancora nella tradizione ottocentesca, lo interpreta in questo modo: “Se prendiamo a esaminare un composto greco per es. l’aggettivo *θεοφιλής*, ci accorgiamo che esso si compone di due temi forniti di desinenza aggettivale. Se proseguiamo il nostro studio, vedremo che da una parte è la desinenza che determina la natura grammaticale del nuovo composto, e che dell’altra questo è sintetico, contiene, cioè, più idee di quelle inerenti ai soli membri componenti ... Ora, poiché per queste due proprietà esso si sottrae alle regole ordinarie della sintassi, i grammatici lo denominano *asintattico*”. Da notare la differenza rispetto a quanti attualmente vedono nei composti sintetici un procedimento di incorporazione di tipo sintattico.

A titolo esemplificativo (ma il discorso vale anche per gli altri modificatori *Eiswürfel*- ‘cubetto di ghiaccio’ e *Joghurt*-), controlliamo la famiglia posizionale di *Warmwasser* ‘acqua calda’, che ricorre solo in composti sintetici con valore strumentale:

St	tok.		tok.
<i>-bereiter</i> ‘scaldabagno’	2	<i>-boiler</i> ‘scaldabagno’	11
<i>-einleiter</i> ‘condotto d’a.c.’	1	<i>-erzeuger</i> ‘generatore d’a.c.’	1
<i>-speicher</i> ‘serbatoio d’a.c.’	22	<i>-zähler</i> ‘contatore d’a.c.’	4

Tabella 6: La famiglia posizionale di *Warmwasser*- come modificatore

Il caso opposto è dato da un lessema con solo valore strumentale che ricorre con valore agentivo nel composto, come in (9b) sopra. Nel *corpus*, un caso del genere è dato da *Rührer* ‘mestolo’, che ricorre con composti con valore strumentale (con i modificatori *Cocktail*- ‘cocktail’, *Hand*- ‘mano’, *Holz*- ‘legno’ e *Wellen*- ‘onde’), ma anche con valore agentivo nel solo *Seelenrührer*:

- (12) *Du bist einfach ein Seelenrührer mit einer ganz besonderen Tiefe*  
 ‘Sei semplicemente un tocca-anima di una particolare profondità’

Non inaspettatamente la grossa famiglia posizionale di *Seele* ‘anima’ come modificatore seleziona quasi esclusivamente il valore agentivo, presente in ben 29 composti; l’unico composto con valore strumentale è *Seelenwärmer* ‘cicchetto, lett. riscalda-anima’.

A sua volta, la famiglia posizionale della testa *Wärmer* ‘scaldatore’ seleziona quasi esclusivamente composti con valore strumentale, ben 16, con l’unica eccezione del modificatore *Frau* ‘donna’:

- (13) *Muß mich hier noch für Klaus' Ehrenrettung einsetzen: Zumindest warst Du als "Frauenwärmer" unverzichtbar !!! DANKE !!!*  
 ‘Devo esprimermi di nuovo a proposito del salvataggio coniugale ad opera di Klaus: sei stato per lo meno imprescindibile come scalda-donne! Grazie!’

Nel ruolo di modificatore *Frau* forma praticamente solo composti con valore agentivo, ben 20, con l’unica eccezione di *Frauensender* ‘televisione per donne’.

Oltre al ruolo della famiglia posizionale dei lessemi, che in qualche modo non è altro che l’esplicitazione delle loro proprietà semantiche combinatorie, bisogna sottolineare tuttavia che è più in generale il contesto sintagmatico a giocare un ruolo decisivo nell’interpretazione dei composti. Al punto che in alcuni casi, nonostante il peso della famiglia posizionale, il significato derivazionale dev’essere sufficientemente “sbiadito”, o sottospecificato, da permettere l’interpretazione contestualmente adatta. Si prenda ad esempio il caso di *Öffner* ‘apriscatole’, che come testa forma solo strumenti in 12 composti. Tuttavia, nel *corpus* ricorrono esempi come il seguente, in cui viene contestualmente reinterpretato come denotante un agente, nonostante il suo valore strumentale:

- (14) *Branscheidt könnte sich hier als Schleusenöffner für einen Diskurs erweisen, der sich im Umfeld der kurdischen Befreiungsbewegung ... schon länger unterschwellig bemerkbar macht.*

‘Branscheidt si potrebbe indicare qui come apri-porta (lett. apri-diga) per un discorso che si è fatto notare sotto traccia già da lungo tempo intorno al movimento di liberazione curdo’

Similmente, il composto *Sorgenbereiter*, individuato come agentivo nella tabella 5, è constestualmente impiegato per enti di per sé non agentivi. In realtà, abbiamo a che fare con una serie di slittamenti semantici che rendono il testo metaforicamente denso:

- (15) a. *Macht der kleine Sorgenbereiter Fortschritte und treten die früher skizzierten Verhältnisse ein, die wir bei kleinen Hungrigen kennen lernten*

‘Se la piccola fonte di preoccupazioni fa progressi e si vengono a creare le condizioni delineate sopra, a noi note nel caso di piccoli affamati’

- b. *Flachdächer sind an vielen Orten echte Sorgenbereiter*

‘I tetti a terrazza sono in molti posti fonte di preoccupazioni’

Più in generale, il contesto (includendo sia cotesto che paratesto) è fonte di forzatura o “coercizione” semantica, per dirla con Pustejovsky (1995), nell’interpretazione dei composti. Per fare un esempio molto esplicito in questo senso, nel campione di testi giornalistici indagato da Ischtuganowa (2004) il lessema *Rechner* ‘calcolatore’ ricorre solo nel significato agentivo, mentre non stupisce che in DEWAC01, un *corpus* di testi tratti dal *web*, il significato strumentale sia assolutamente dominante.

Quest’indagine cursoria, che va sicuramente approfondita sia in termini quantitativi che qualitativi, permette di tentare una serie di conclusioni:

- Innanzitutto sembra emergere una rete di relazioni, in cui teste e modificatori mostrano un certo grado di solidarietà selettiva rispetto al significato derivazionale in connessione con le loro famiglie posizionali.
- Tuttavia, il significato agentivo e/o strumentale è sempre recuperabile, come mostrano i casi di *Bereiter* e *Wärmer*.
- In altre parole, similmente a quanto abbiamo visto per i composti VN, per il suffisso *-trice* e in qualche misura per il suffisso *-tore*, anche per il suffisso *-er* più che di estensione agente > strumento si dovrà parlare di sottospecificazione del significato, lasciando al contesto il ruolo di discriminare.

### 3 CONCLUSIONE

L’indagine della polisemia agente / strumento nelle due lingue fornisce risultati contraddittori. L’italiano offre appigli fragili per discriminare la questione dell’universalità dello schema di estensione agente > strumento. Sia il suffisso *-trice* che i composti VN possono essere interpretati come intrinsecamente sottospecificati rispetto al significato derivazionale. La sottospecificazione è condizionata dall’impiego come modificatore, che dunque attribuisce al contesto la funzione di selezione automatica del

significato. D'altro canto, la polisemia osservabile nel suffisso *-tore*, oltre alla funzione di modificatore, ha complesse motivazioni diacroniche.

In tedesco, il suffisso *-er* può essere invece preso come candidato per rappresentare la polisemia agente / strumento, dal momento che il significato derivazionale non può essere attribuito all'uso come modificatore. Tuttavia, lo schema di estensione è fortemente condizionato dal processo derivazionale. Infatti, se prendiamo in considerazione i composti sintetici, da un lato il tipo di testa e/o di modificatore individua delle preferenze verso uno dei due significati derivazionali disponibili in connessione con la rispettiva famiglia posizionale. Dall'altro, la costante recuperabilità dei due significati derivazionali si lascia mal combinare con uno schema universale di estensione polisemica agente > strumento. Si dovrà piuttosto parlare anche in questo caso di sottospecificazione semantica del suffisso *-er*.

Rispetto alla domanda iniziale, se dunque ci troviamo di fronte a un caso di "nature" o di "nurture" riguardo alla polisemia agente / strumento, la risposta non è univoca. Senz'altro, in italiano il complesso divenire del sistema linguistico non permette di trarre una conclusione certa; d'altronde anche in tedesco i meccanismi di denominazione (e di converso di interpretazione) sono piuttosto complessi e risentono di una serie di fattori contestuali di varia natura. Sono evidentemente necessari, in questo come in altri casi, ulteriori ricerche su campioni di lingue più vasti, per capire quanto è connesso con (il divenire di) un certo sistema linguistico e quanto invece ha buone probabilità di essere considerato immanente al linguaggio.

*Per corrispondenza:*

<livio.gaeta@unina.it>

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BAAYEN Harald / RENOUF Antoinette, 1996, *Chronicling the Times: Productive lexical innovations in an English newspaper*, «Language» n. 72: 69-96.
- BARONI Marco / BERNARDINI Silvia (eds.), 2006, *Wacky! Working papers on the Web as Corpus*, Bologna, Gredit.
- BARONI Marco / PIRRELLI Vito / GUEVARA Emiliano, 2007, *NN Compounds in Italian: Modelling category, induction and analogical extension*, «Lingue e Linguaggio» n. 6: 263-290.
- BARONI Marco / BERNARDINI Silvia / COMASTRI Federica / PICCIONI Lorenzo / VOLPI Alessandra / ASTON Guy / MAZZOLENI Marco, 2004, *Introducing the la Repubblica corpus: A large, annotated, TEI(XML)-compliant corpus of newspaper Italian*. In: *Proceedings of LREC 2004*, Lisbon, ELDA: 1771-1774.
- BOOIJ Geert, 1986, *Form and meaning in morphology: the case of Dutch 'agent nouns'*, «Linguistics» n. 24: 503-517.
- BOOIJ Geert, 2005, *Construction and derivation: evidence for Construction Morphology*. In: W. U. DRESSLER / D. KASTOVSKY / O. E. PFEIFFER / F. RAINER (eds.), *Morphology and its Demarcations*, Amsterdam / Philadelphia, John Benjamins: 109-132.
- DE JONG Nivja H. / FELDMAN Laurie B. / SCHREUDER Robert / PASTIZZO Matthew / BAAYEN R. Harald, 2002, *The processing and representation of Dutch and English*

- compounds: *Peripheral morphological and central orthographic effects*, «Brain and Language» n. 81 (1-3): 555–567.
- DISC = Francesco SABATINI / Vincezo COLETTI, 1997, *Il Dizionario Italiano Sabatini-Coletti in CD-Rom*, Firenze, Giunti.
- DRESSLER Wolfgang U., 1980, *Universalien von Agens-Wortbildungen*. In: G. Brettschneider / Ch. Lehmann (eds.), *Wege zur Universalienforschung. Festschrift für Hansjakob Seiler*, Tübingen, Narr: 110-114.
- DRESSLER Wolfgang U., 1986, *Explanations in Natural Morphology, illustrated with Comparative and Agent-noun Formation*, «Linguistics» n. 24: 519-548.
- EISENBERG Peter, 1998, *Grundriß der deutschen Grammatik. Band 1: Das Wort*, Stuttgart / Weimar, Metzler.
- FRUYT Michèle, 1990, *La plurivalence des noms d'agent latins en -tor: lexicque et sémantique*, «Latomus» n. 49 (1): 59-70.
- GAETA Livio, 2006, *Lexical integrity as a constructional strategy*, «Lingue e Linguaggio» n. 5: 67-82.
- GAETA Livio, 2010, *On the viability of cognitive morphology for explaining language change*. In: A. ONYSKO / S. MICHEL (eds.), *Word Formation from Cognitive Perspectives*, Berlin / New York, Mouton de Gruyter: 75-95.
- GAETA Livio / RICCA Davide, 2003, *Frequency and productivity in Italian derivation: A comparison between corpus-based and lexicographical data*, «Italian Journal of Linguistics / Rivista di Linguistica» n. 15 (1): 63-98.
- GAETA Livio / RICCA Davide, 2006, *Productivity in Italian word formation: A variable-corpus approach*, «Linguistics» n. 44 (1): 57-89.
- GAGNÉ Christina L., 2002, *Lexical and Relational Influences on the Processing of Novel Compounds*, «Brain and Language» n. 81: 723–735.
- GAGNÉ Christina L. / SPALDING Thomas L., 2006, *Conceptual combinations: Implications for the Mental Lexicon*. In: G. LIBBEN / G. JAREMA (eds.), *The Representations and Processing of Compound Words*, Oxford, Oxford University Press: 145-168.
- ISCHTUGANOWA, Gulnara, 2004, *Zur Beziehung zwischen Agens und Instrument in der Wortbildung*, «Sprachwissenschaft» n. 29: 397-420.
- LO DUCA Maria G., 2004, *Nomi di agente. Nomi di strumento. Nomi di luogo*. In: M. GROSSMANN / F. RAINER (eds.), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer: 351-376.
- MACNEILAGE Peter F., 1997, *Acquisition of Speech*. In: W. J. HARDCASTLE / J. LAVER (eds.), *The Handbook of Phonetic Sciences*, Oxford, Blackwell: 301-332.
- MEIBAUER Jörg / GUTTROPF Anja / SCHERER Carmen, 2004, *Dynamic aspects of German “-er”-nominals: a probe into the interrelation of language change and language acquisition*, «Linguistics» n. 42 (1): 155-193.
- MURPHY Gregory L., 1988, *Comprehending complex concepts*, «Cognitive Science» n. 12 (4): 529–562.
- PANTHER Klaus-Uwe / THORNBURG Linda, 2002, *The roles of metaphor and metonymy in English -er nominals*. In: R. DIRVEN / R. PÖRINGS (eds.), *Metaphor and Metonymy in Comparison and Contrast*, Berlin / New York, Mouton de Gruyter: 279-319.
- PLAG Ingo, 1999, *Morphological productivity. Structural constraints in English derivation*, Berlin / New York, Mouton de Gruyter.
- PUSTEJOVSKY James, 1995, *The generative lexicon*, Cambridge, Mass., MIT Press.

- RAINER Franz, 2004, *L'origine dei nomi di strumento italiani in -tore*. In: Th. KRISCH / Th. LINDNER / U. MÜLLER (eds.), *Analecta homini universali dicata. Festschrift für Oswald Panagl zum 65. Geburtstag*, Vol. 1, Stuttgart, Hans-Dieter Heinz Verlag: 399-424.
- RICCA Davide, 2005, *Al limite tra sintassi e morfologia: i composti aggettivali V-N nell'italiano contemporaneo*. In: M. GROSSMANN / A. M. THORNTON (eds.), *La formazione delle parole. Atti del XXXVII congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (L'Aquila, 25-27 settembre 2003)*, Roma, Bulzoni: 465-486.
- RICCA Davide, 2008, *VN compounds in Italian: Data from corpora and theoretical issues*. Comunic. pres. al *CompoNet Congress on Compounding*, Bologna, 6-7/6/2008.
- THORNTON Anna Maria, 2004, *Conversione in aggettivi*. In: M. GROSSMANN / F. RAINER (eds.), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer: 526-533.
- TOLLEMACHE Federico, 1945, *Le parole composte nella lingua italiana*, Roma, Roes.
- WELLMANN Hans, 1975, *Deutsche Wortbildung. Das Substantiv*, Düsseldorf, Schwann.
- WISNIEWSKI Edward J., 1997, *When concepts combine*, «Psychonomic Bulletin & Review» n. 4: 167-183.